

Storia del povero clown

Nel 1932, i signori Ovidio Borgondo (in arte Cavùr) e Paolo Beccaria (Paul Beck) scrissero le parole di una canzone-longo intitolata « Il Clown ».

Le luci già son spente,
tutti dal circo son van,
ma trasognato e assento
solo un pagliaccio riman.
Dallo sconforto è vinto
poich'egli fu respinto
da chi dettò il suo amor
e il suo dolor.

Ritornello:

Trista è il destino del clown
mentire sempre al romantico cuor,
ridi ma negli occhi v'è il pianto
che invano vorresti calare il tuo amor.

E così via. Il poveretto continua a ripetere piangendo che è innamorato ma non gli capita niente di grave. Essere infelici in amore è parte integrante del mestiere di pagliaccio. Il colmo dell'infelicità per un pagliaccio è non essere infelice in amore: perderebbe il colore locale.

Il maestro Norberto Caviglia adattò alle parole una sua musica che era già servita in precedenza per « Il Saltimbanco », canzone di Umberto Morbelli e che, su per giù, lagrimava sulla stessa sentimentale sciagura. Il tutto venne inserito nella rivista goliardica « Va all'inferno ». Esaurite le rappresentazioni, dopo una serie di brillantissime repliche, il maestro Caviglia, sia perché certo che il clown fosse andato all'inferno, sia per modificare almeno in parte il lagrimogeno fatto, utilizzò la propria musica per la canzone « Solo... col mio povero cuore » edita dalla Casa Chiappo.

Le luci già son spente
l'ultimo applauso svani,
uscita è ormai la gente
ogni illusione fini.
Ma il volto mio truccato
al riso incatenato
par che beffer voglia ancor
il mio dolor.

Ritornello:

Solo... col mio povero cuor
nella mia tenda di miseria e squallor
soffro... di sorrider tanto invano
ma il mio pensiero è ormai lontano...
ecc.

Il fatto non è molto differente dal primo ma né l'uno né l'altro sono in condizioni di chiedere alla Società degli Autori, una tutela artistica che non risulta tangibile. Cavùr, invece, sosteneva di averla, questa tutela e capace anche d'impedire alla musica del Caviglia di sciuparsi altrove. Di qui una querela.

E' risultato al dibattimento che le riviste goliardiche nascono senza... premeditazione. Motti, parole, frizzi, rime strampalate, vicende a zig-zag, risultano dalla chiacchiera collaborazione di tutti; ma, siccome non tutti sono iscritti alla società degli autori, il frutto del lavoro complessivo si iscrive a nome di pochi, salvo poi a dividere l'importo in qualche pranzo collettivo. Alla fatica creatrice vengono ammassati anche gli attori, talvolta, com'è il caso del Cavùr.

E' risultato pure che le musicchette adoperate, dopo il periodo di utilizzazione occasionale, vengono riprese dal proprietario per destinarle come meglio crede. Così il motivo che un giorno era servito per la canzonetta « Oh, bel pigliama », di lì a poco servì per « Gambette indiatolate » e poi per « Bionda sartina », pronta tuttora a nuovi usi.

Sembrava che la controversia avrebbe dovuto stabilire se, in una canzone, parola e musica abbiano diritto al divorzio o siano condannate a sopportarsi reciprocamente in eterno: ma il giudice Calcagni, alleggerendo la causa dai pesi massimi, l'ha ricollocata nell'ambiente goliardico da cui era evasa arbitrariamente. Dove la vita è ancora considerata un invito al sorriso e dove la faccia ghignosa del lucro ancora non si affaccia, è fuori luogo parlare d'interessi: è inoltre grave urtarsi in una controversia ma è peggio ancora non accettare di risolverla amichevolmente. Così Borgondo Ovidio, autore per omo in una rivista goliardica, è apparso come un guastafeste o un attaccabrigne. Danno tutto suo perché il Caviglia e la casa editrice sono stati assolti per inesistenza di reato.

La paternità di una canzonetta ed una causa in Cassazione

Roma, 18 notte.

Ovidio Borgondo di Torino, che, sotto lo pseudonimo di Cavour e in unione col maestro Norberto Caviglia e col signor Paolo Beccaria (Paul Beck) aveva composto, nei primi mesi del 1932, una canzonetta dal titolo *Il clown*, regolarmente depositata presso la Società degli autori, sporgeva denuncia contro il maestro Caviglia e il signor Enrico Mario Chiappo, assumendo che costoro, in epoca successiva e cioè nel dicembre 1932, avevano depositato, come opera da loro fatta in collaborazione, una canzonetta dal titolo *Solo col mio povero cuore*, che differiva dalla prima solo nelle parole. La canzone venne infatti stampata come opera del Caviglia-Chiappo, dalla Casa editrice musicale Felice Chiappo, incisa su dischi e affidata per la esecuzione a diverse orchestre e lanciata in occasione di una rivista goliardica, rappresentata dagli studenti nel gennaio 1933.

A seguito della denuncia il Caviglia e il Chiappo furono rinviati a giudizio per rispondere del reato previsto dall'articolo 61 del regio decreto legge 7 novembre 1925, per avere, in concorso tra loro, abusivamente riprodotto la canzonetta *Il clown* con il titolo *Solo con il mio povero cuore*.

Il Pretore dopo un vivace dibattimento, con sentenza 26 novembre 1934, assolveva i due imputati perché il fatto loro attribuito non costituiva reato. Contro la sentenza insorgevano, però, il Procuratore generale della Corte torinese, ricorrendo in Cassazione. Il ricorso è stato discusso oggi dinanzi alla prima sezione della Corte Suprema, che, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, lo ha accolto annullando la sentenza impugnata e rinviando la causa per nuovo esame dinanzi al Pretore di Moncalieri.